416.

1 Canto Funebre per la morte
degl' Ill.ri Cavalieri Ottavio
et Orazio Quini fratelli
Bolognesi nel suo ritorno
da Canissa

di Giulio Cesare dalla Croce

2 Contrasto frà Madonna Sempliciana
Tessiera da setta
e la Nesciola sua Discepola di G. C. C.

3 Sopra la Carroccia del buon tempo
di G. C. C.

BIBLIOTECA GOZZADINI

In Bologna
Presso gl' Heredi di Gio: Rossi 1602.
con licenza de Superiori

Canto Funebre Delli Ruini di Gulio C. C. Bolo=

Forza è mia Musa, ch'i prorompa in pianto
De i duo Ruini l'immatura morte
Con stil funebre, mesto, e stebil canto.
E ch'insieme dimostri quanto importe
A Felsina l'amara lor partita,
E'l mancar Cauallier di simil sorte;
Per che due Gemme di virtù infinita
Pers'hà cui poche n'hebbe in ualor tale,
Da ch'ella fù fondata, e stabilita.
O Vita nostra à fragile, e mortale,
Fallace, instabil uana, e malsicura,
Caduca, inferma, disoluta, e frale.
Hoggi si rapresenta uno in figura,
Giouane ardito, forte, e poderoso
Doman' estinto, e posto in Sepultura.
Duro e lo stato cieco, e tenebroso
Di questa uita dolorosa, e lassa,
Oue mai non s'hà pace, ne riposo.
O come presto ogn'allegrezza passa,
O come presto ogni pompa, ogni gloria
Si chiude in poca polue, e in stretta Cassa.

Che

Che gioia de nemici hauer vittoria,
Portare in man di tutto'l Mondo il scettro,
Se di noi resta appena la memoria?
La Speme humana è fondata su'l uetro,
Qual con il tempo se ne uolla, e fuggie;
E sol pena, e dolore lassa adietro.
La Morte irata di continuo rugge,
E i miseri Mortai straccia e consuma,
Come l'ardente Sol, che'l ghiaccio strugge.
Tutti siam come al uento lieue piuma,
O qual Farfalla, che uola nel foco,
Ingannata dal raggio, che l'alluma.
Cosi corriamo tutti à poco à poco
In braccio à questa fiera e disperata,
Ou' amor, ne pietà mai hebber loco.
Non ual contra di lei stender l'armata
Man, ne parar suoi colpi acerbi, e fieri,
Ne hauer la faccia bella, e delicata.
Non seguir di ualori gli alti sentieri,
Non esser ricco, nobile, e famoso;
Ma di scampar da lei nessun non speri.
Ecco lo Specchio (ahi caso lagrimoso)
Felsina mia, de i duo gentil Fratelli;
Ciascun già tanto ardito, e ualoroso.

De

De quai Natura pochi vguali à quelli
Formati hauea di gratia, e cortesia;
De le cui lodi ogn'un par che favelli.
Ambi ne l'arte di Cauelleria
Esperti, e di bontade, e di costumi
Ornati, quanto alcun, ch'al mondo sia.
Due chiari, ardenti, e radianti lumi,
In cui splendevan tutte le virtudi
Gratie, che à pochi dan gli eccelsi Numi.
Nel maneggiar corsieri eran lor studi,
E di fargli girar presti, e leggieri,
Per fargli destri à i bellicosi ludi.
Ne l'altre scienze quanto fà mestieri
Erano instrutti, e in ciò che fà perfetto
E dà splendor, e gloria à i Cauallieri.
Di vista gratia, e di benigno aspetto,
Faccia giocondo, amabile, e soaue,
Saggi, prudenti, e nobil d'intelletto.
Non regnar ne lor cor mai empie, ò praue
Voglie, ma caritade, amore, e fede
Teneano de' lor pensieri in man le chiaue.
E come torre, c'hà di marmo il piede,
Fermi in arnarsi, e ualidi, e robusti;
Nati à Trionfi, e gloriose prede.

Sol

Sol' in opre di gloria eran lor gusti,
E in giostre, Abbattimenti, ed in Toreni,
Di Mille palme andar carchi, & onusti.
Al fin con la mia peña non potrei
Alzar lor laudi eccelse, & immortali,
Che troppo bassi sono i uersi miei.
Basta sol dir, che mostro segni tali
Sin' hora hauean di farsi eterno nome,
E acquistar palme degne, e trionfali.
Ma Morte inuidiosa hà fatto come
Fà il Villan, ch' entra nel fiorito prato,
E à le uerdi herbe fa abbassar le chiome.
Così col ferro adunco ell' hà tirato
Un fiero colpo, e tuttoàun tempo hà tolto
L'un, e l'altro di uita (ahi colpo ingrato).
Che se lo stame lor non era sciolto
Così p tempo, e d' Hedera, e d' Alloro,
Mille corone al crin s' hauriano inuolto.
Che non p cupidigia di Tesoro,
Ne disir di ricchezze, ò far rapine,
Che tal pensier giamai non nacque in loro.
Ma da la patria sol con questo fine
Ambo partirsi p poner la uita
Per CHRISTO contra l'armi saracine.

Cotal.

Cotal resolution fu stabilita
Trà questi Cauallier almi, e pregiati,
Per cui Bologna stà mesta, e smarrita.
E d'una uiua fede essendo armati,
S'indussero à pugnar contra i Turchi empi,
Ch'eran dentro Canissa assediati.
Ma la crudel stagion, gl'horridi tempi,
Le neui, il ghiaccio, le procelle, e i uenti
Fur causa de' lor'aspri, e duri scempi.
Che tanti Heroi inuitti, & eccellenti
Mastri di guerra, e prodi Capitani,
Colonnelli, & Alfier, tanti Sergenti,
Ch'à questa Santa impresa da lontani
Paesi erano giti, e leuate
Quella nobil Città di man de' Cani.
E quella nouamente ristorare;
E i ribelli della Santa Croce
Spegner con l'arme in tutto, e dissipare.
Da questi horrendi tempi (ahi caso atroce)
Stati in trattenuti, & impediti,
Ne ualso è à questo, ò à quello esser feroce.
Che da le spesse turbini assaliti,
Non han potuto far la bella impresa,
Sendo ne i fanghi inuolti, e sepeliti.

Tal

Tal che i primati senza far contesa,
Fur forzati à partirsi, non potendo
Scacciarne il turbator di Santa Chiesa:
Onde i buon Cauallieri anch'ei uedendo
Sbandare il campo tutto, e restar uana
L'impresa, in quest'anno conoscendo;
Si partir, seguitando à la lontana
Gli altri, in aspre, e faticose strade,
Et aria infetta, contaggiosa, e strana.
Et à pena arriuata à la cittade
Di Soritia, ecco Orazio (ahi caso rio,
Degno di compassione e di pietade)
Cade infermo, e uedendo che da Dio
Era chiamato à la gloria del cielo,
Volsesi al fratel suo con atto pio,
Et gli disse, dapoi, che' al mortal uelo
Depor conuengo, e à la gran Madre Terra
Render la scorza del mio uerde stelo;
Punto non mi rincresce, poi ch'in terra
Cosa non è, che sia stabil'ne ferma:
Ma uano, e falso ciò, che in lei si serra.
Volontier porgo à lei la carne inferma,
E l'alma à l'alto Creatore, eterno,
Che nel suo santo regno la conferma.

Ne

Ne ti pensar che quell'amore inverno,
Che da principio in noi Natura pose
Sia y cangiar y morte mai governo.
Ne t' attristar y me, ne d' angosciose
Pene s'empia il tuo cor, poscia ch'io volo
Al ciel, frà Squadre Sante, e gloriose.
Già veder parmi l'Angelico Stuolo
Venirmi incontro con dolce armonia
Per accettarmi nel celeste Suolo.
Tù i cari Frati mirei da parte mia
In bocca bacierai, e fate sempre
Che'l nostro amore insieme unito stia.
Che s'auuien che la uita si distempre,
Resti frà noi l'amor puro, & illeso,
In fede, e lealtà con salde tempre.
E se y sorte mai t'hauessi offeso,
Perdon ne chieggio à la bontà Diuina,
E à tè, cui lassar meti fia gran peso.
Ma dapoi ch'un pilastro giù si china,
Gli alori, che tengon su la casa nostra
Stian fermi sì, che'l resto non Ruina.
E y che già lo Spirito à diua giostra
Con la Morte si pone, à questo passo
Mi volgo al Rè de la superna Chiostra,

Che

Che poi che'l corpo fia di vita casso,
L'anima mia ne le sue braccia accolga;
Ecco, ch'io spiro; à Dio Fratel, si lasso.
Pensi ciascun se al cor fu graue doglia
D'Oratio, al ragionar che'l Fratel porse
A lui, nel depor giu la mortal spoglia.
E di duol moria forse, e senza forse;
Ma i suoi spiriti tutti al cor si congregaro,
E ogn'un d'essi in quel punto lo soccorse:
Onde tornato in se, con duolo amaro
A pianger cominciò tenendo intende
Le luci al Fratel morto, à lui si caro;
Poi disse, oue mi lassi, ohime dolente,
Fratel mio dolce, in questi luoghi esterni,
In tanti affani inuolto, egro, e languente?
Ahi morte cruda, come ne gouerni,
Come si pasci rea de l'altrui stracio,
E'l giouane dal uecchio non discerni.
Ahi caro Fratel mio, ahi caro Oratio,
Oratio Fratel caro, ò car Fratello,
Che d'abbracciarti mai non sarò satio.
Ma poi che'l nostro amore e stato quello,
Ch'ambo qui n'ha condotti, i ti promesso
Di uenir teco nel celeste Hostello.

Và

Và in pace, e prega CHRISTO benedetto,
Ch' accetti l'alma mia nel Santo Regno;
E che seco la sù mi dia ricetto.
Ne starò troppo, ch'io non ho sostegno
E mi sento mancare à poco à poco,
E di mia Morte già s'appressa il Segno.
Sento lo Spirito mio già farsi roco,
Il dolor cresce, e la virtù mi manca;
E son pel pianto homai languido, e fioco.
Ma quell'alta bontà, che mai non manca
D'udire il peccator, faccia, che l'alma
Mia vada nel suo sen candida, e bianca.
Ecco ch'io lasso la terrena salma;
A' Dio, Fratelli miei, à Dio Parenti
A Dio, Bologna gloriosa, & alma.
O Cavallieri à Giostre, & Torniamenti
Avvezzi, à l'arme, e al Marziale invito,
E d'ogn'altra virtù caldi, & ardenti.
Restate in pace, ecco ch'io sono al lito
Del viver giunto, poi tratto un sospiro
Rese lo Spirito à Dio caro, e gradito.
Così i nobil Guerrieri in breve giro
Uscir di vita, e di divina luce
Ambi vestiti, insieme al ciel salivo.

E à

C'à guisa di Castore, e di Polluce,
Quai fur fatti nel ciel due chiare Stelle,
Il cui bel Segno il Gemini conduce.
Così loro alme lampeggianti, e belle
Splendon là sù con gioia, e con letitia,
Rendendo gratie à Dio con lor fauelle.
I corpi lor si posano in Soritia,
L'alme gioconde nel superno scanno,
Là, dove d'ogni bene è gran diuitia.
Onde la Gioventù piena d'affanno
Quà giù piangendo uà con doglio via,
E tutte le Virtù smarrite stanno.
Per simil caso stà la Cortesia
Dolente, e mesta, con la Gentilezza,
Che par, ch'ogni lor gloria estinta sia.
In veste bruna, priue d'alegrezza
Vanno le Gratie tutte, e fatto hanno
Albergo sol di pianto, e di tristezza.
Sospira Apollo, & hà deposto il suono
De la canora cetra, e'l dolce canto,
E uan le Muse tutte in abbandono.
Angesi fiero Marte, e stà da canto
Con la guancia appoggiata à la cruente
Spada, e ne fà Bellona amaro pianto.

Ogni

Ogni Ninfa del Ren mesta, e dolente
Sparge lagrime ogn' hor calde, & amare:
Ne in esse alcun diletto più si sente.
Occhio non u'è, che resti di mandare
Fuori dolenti, e lagrimose stille,
Ne petto, che non s'oda sospirare.
Fannosi Catafalchi, e à mille à mille
S'accendon Torchi, e s'odon d'ogn'intorno
Musiche messe, e lamentose Squille.
Bologna, ch'aspettava al lor ritorno
Haver Palme, e Trofei, stassi ella ancora
Per la lor morte in asporo, e vio soggiorno.
In somma ogn'un s'affligge, ogn'homo plora
Cotanto erano cari, e grati à tutti;
Tal che pel gran dolore ogn'un s'accora.
Ma à che tanti dolori, e tanti lutti
E sparger tante lagrime dal viso,
E'l tempo consumar senza construtti?
Poi ch'ambi son volati al Paradiso,
Là ùe sempre si vive in gioia, e festa,
In alegrezza, in gaudio, in canto, e riso.
Deh non ui date dunque più molesta
Lelio, & Antonio, che restati sete:
Ne state più con faccia afflitta, e mesta.

Anzi

Anzi fatene applauso, hor che sapete,
Ch' ambi da Dio nel ciel son stati accolti:
Ne gli turbate la lor dolce quiete.
Sò che ui duole essendo stati inuolti
Tutti in un' altro istesso, e ch' iui insieme
Legouui amor, ne mai ui sete sciolti.
E sò, che l morir lor tanto ui preme;
Quanto può imaginarsi huomo mortale,
Sendo prodotti d'un' istesso seme.
Ma con quella prudenza, con la quale
Sempre reggi ui sete, e col ualore,
Ch' a la nobiltà uostra si preuale.
Datemi pace, e al sommo alto Motore
Rendete grazie, e portate pazienza
Che ogn' un, che nasce ò presto, ò tardi more;
Statuto eterno, e uniuersal sentenza.

Il Fine

Contrasto frà Madonna Sempliciana Tessiera da Setta, e la Nesciola sua Discepola di G: C:

Nesciola non dormire,
che ti giuro in fede mia,
Se mi fai punto instizzire,
Jo farò qualche pazzia,
Hor lauora e tocca uia
Ne far più che l'habbia à dire,
Nesciola non dormire.
Mestra mia non mi cridate,
Che fò più di quel ch'io posso,
Mà uoi sempre mi mangiate,
Se d'ogn'hor mi sete adosso
Jo lauoro à più non poso,
E non sò quel che uogliate,
Mestra mia non mi crediate
O tù dici la busia,
Tù lauori an disgratiata,
Se sornacchi tuttauia,
E sei sempre adormentata,
Mà col legno sciagurata
Ti farò ben riscentire. Nesc.
Mastra mia ditemi un poco
Non hò empite le canelle,
E post'hò la carne al foco,
E lauato le scudelle,
Ma uoi sete una di quelle,
Che gia mai contentate. Mest.
Ah lenguaccia serpentina,
Quando festi tanti fatti

Di ribalda di assassina,
Di ben sù non far tanti atti,
Ma bisogna che ti gratti,
Ch' io nò posso più soffrire. Nesc.
Jo ui dico alla spedita
Che uoi sete fastidiosa,
E' il ceruel uostro u' inuita,
A' cridar per ogni cosa,
Mà se io son si sonacchiosa
Perche uia non mi cacciate. Mast.
Jo lo uò dire à tua Madre
Pria, che uenghi à tal' effetto
E mostrare anco à tuo Padre,
Che da tè uiene il diffetto,
Poi n' andrai à tuo diletto
Che con te non uò impazzire. Nesc.
Dite pur quel che uolete,
Che non hò di lor paura,
Perche san ben che uoi sete
Fastidiosa oltra misura,
E di si fatta natura,
Che gridando u' ingrassate. Mast.
O che lingua maledetta,
O che lingua scelerata,
Par à te ch' ella s' assetta
A' risponder sta sfacciata
Mai t' hò tanto comportata
Ch' io non posso più patire. Nesc.
Ohimè mastra non mi date
Ch' io sarò buona figliola,

Nò più, ohimè, che m'amazzate
Con le punte della spola.
Ohimè che'l sangue cola,
Ohimè mestra non menate. Mest.
Piglia questa forfantella,
E quest' altra sul mostaccio,
Et impara la dardella,
Di menar per tuo solaccio,
Ma farò pagarti il dacio.
Se mai più t'odo citire. Nesc.
Non più ohimè cara Maestra
Non più ohimè ch'omai son morta
Ohimè l'orecchia destra
Ohimè il naso, ohimè ohimè che storta
Hò nel collo, ah mastra accorta
La uostr'ira homai fermate. Mes.
Farai più tal'errore
Di dir più chiachiare tante,
Ti dar à l'animo, e il core
D'esser più tanto arrogante
Sarai più com'eri innante
Preparata à contradire. Nesc.
Ohimè nò maestra mia
Anzi ogn'hor sarò parata
Per seruirui tuttauia,
E honorarui apparecchiata,
Che m'hauete humiliata
Con le spesse bastonate. Mest.
Hor sù dunque io ti perdono,

Leua sù ch'io fermo il legno,
A la fè, che questo suono,
Fa ste nescie star al segno
Il baston è un onto degno,
Ch' ogni pazza fà guarire,
Nesciola non dormire.

Il Fine

Sopra la Carroccia del buon tempo di
Iulio C: C: Bologn:

Hor che siam ridotti in Villa
Per goder l'aura tranquilla,
Dolcemente festeggiando.
Ce n'andiam d'amor cantando
Senza noi, nè pensiero,
Tocca tocca sù Cocchiero:
Per i vaghi, e bei boschetti
Van cantando gli augelletti,
E co i lor soavi accenti
Fan fermar nell'aria i venti,
E rallegran l'Emisphero,
Tocca tocca sù Cocchiero.
Non vogliam malenconia,
Nè alcun' altra fantasia,
Ma cantando andiamo sempre
Con soavi e dolci tempre.
Hor ff questo, hor ff Sentiero,
Tocca tocca sù Cocchiero.
Qui mestitia non si sente,
Ma si vive allegramente
E con grassi e bon bocconi
Diamo mancia alli ventroni,
E facciam spesso il bicchiero,
Tocca tocca su Cocchiero.
Qui siam sempre in gioia e in feste
Nè vogliam pensiero in testa
Nè curiamo un cappo d'aglio
Il fastidio, nè il travaglio,
Che'l cervello habbiam leggiero
Tocca tocca sù Cocchiero.

Qui si caccia, qui si pesca,
Qui si siede in l'erba fresca,
Qui si canta, e qui si suona,
Qui si gode ogni persona
Con amor puro, e sincero,
Torca torca si Cocchiero.
Qui son fonti, qui son rivi
Qui cipressi, olmi, et olivi,
Qui son limpidi ruscelli,
Verde piante, et arboscelli,
Dove Amor tiene il suo impero,
Torca torca si Cocchiero.
Qui son prati pien di fiori
Di soave, e grati odori,
Qui Montoni, Becchi e Vitelli,
Capre, Pecore, & Agnelli,
Che fan latte, e buon bottiero,
Torca torca si Cocchiero.
E però con allegrezza
Con piacere, e con dovezza
Ce n'andiamo in bel soggiorno
Trastullando tutto il giorno,
Che facciamo altro mestiero,
Torca torca si Cocchiero.
Moron dunque gli usurari,
E' creppar possan gli auari,
I' gagliosfi & i poltroni,
I' quali hanno li scorpioni
Nella borsa, ò nel carniero,
Torca torca si Cocchiero,
Hor torniamo à casa homai,
C'hoggi habbiamo fatto assai,
E domani all'istess' hora

Tornaremo à spasso ancora,
Per fornire il lauoriero,
Torca torca lì Cocchiero
Poi che à casa giunti siamo,
Cocchier ferma, che smontiamo,
Buona sera à tutti quanti,
C'hi meritio à i dolci canti
V'inuitiamo al spasso intiero,
Torca torca lì Cocchiero.

Il Fine